



L'inconscio
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

l'inconscio letterario

ISSN 2499-8729

Lucilla Albano
Dario Alparone
Pierandrea Amato
Maddalena Bergamin
Michel Bousseyroux
Nicola Copetti
Lorenzo Curti
Giuseppe Donadio
Veronica Frigeni
Nadia Fusini
Alessandra Ginzburg
Micaela Latini
Caterina Marino
Arturo Mazzarella
Alessandro Mazzi
Fabio Domenico Palumbo
Giovambattista Vaccaro
Viviana Vozzo

UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 6 - L'inconscio letterario
Dicembre 2018

Rivista pubblicata dal
"Centro di Ricerca Filosofia e Psicoanalisi"
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 6 - L'inconscio letterario
Dicembre 2018

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Felice Cimatti (Presidente)

Charles Alumi, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia,
Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria
Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Bruno Moroncini, Francesco
Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio
Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattore

Deborah De Rosa

Redazione

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Claudio D'Aurizio, Giusy Gallo,
Giulia Guadagni, Micaela Latini, Ivan Rotella, Emiliano Sfara

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti a double blind peer review.

Indice

Editoriale

Della psicoanalisi letteraria

Micaela Latini, Fabrizio Palombi.....p. 8

L'inconscio letterario

L'inconscio a partire da Shakespeare. Intervista a Nadia Fusini

Claudio D'Aurizio, Fabrizio Palombi.....p. 20

L'inconscio e la letteratura. Intervista ad Arturo Mazzarella

Micaela Latini, Fabrizio Palombip. 30

«I freudiani sono dei semplicioni»: D.H. Lawrence e la psicoanalisi

Lucilla Albano.....p. 41

Il comico in Kafka tra psicoanalisi e politica

Dario Alparone.....p. 69

Spettri autobiografici. Ipotesi sull'indicibile e la guerra

Pierandrea Amato.....p. 95

Pour une approche lacanienne du texte poétique

Maddalena Bergamin.....p. 122

William Burroughs e il pasto nudo. Riflessioni su corpo e scrittura

Lorenzo Curti.....p. 150

<i>Letteratura e psicoanalisi. Wiesel lettore di Freud</i>	
Giuseppe Donadio.....	p. 182
<i>Unconscious Motifs and Modes in Tabucchi's Il gioco del rovescio and Notte, mare o distanza</i>	
Veronica Frigeni.....	p. 213
<i>L'inconscio proustiano e la ricerca in direzione sbagliata</i>	
Alessandra Ginzburg.....	p. 240
<i>Dall'isteria alla perversione: la Bella e la Bestia tra Lacan e Deleuze</i>	
Fabio Domenico Palumbo.....	p. 264
<i>Desiderio e letteratura minore. Il Kafka di Deleuze</i>	
Giovambattista Vaccaro.....	p. 293

Inconsci

<i>La psychanalyse de Georges Bataille</i>	
Michel Bousseyroux.....	p. 318
<i>La responsabilità dell'inconscio. Lacan e i paradossi dell'etica</i>	
Caterina Marino.....	p. 334

Recensioni

Rambeau, F. (2016), <i>Les secondes vies du sujet. Deleuze, Foucault, Lacan</i> , Hermann, Paris.	
Nicola Copetti.....	p. 368
Thabet, S. (2017), <i>Arte e follia tra Sette e Ottocento. Lo strano caso del dottor Büchner e del signor Lenz</i> , Aracne, Roma.	

Micaela Latini.....	p. 375
<i>AA.VV. (2018), Jung e il cinema. Il pensiero post-junghiano incontra l'immagine filmica, a cura di C. Hauke, I. Alister, Mimesis, Milano-Udine.</i>	
Alessandro Mazzi.....	p. 379
<i>Denunzio, F. (2018), L'inconscio coloniale delle scienze umane. Rapporto sulle interpretazioni di Jules Verne dal 1949 al 1977, Orthotes, Napoli-Salerno.</i>	
Viviana Vozzo.....	p. 386
Notizie biobibliografiche degli autori.....	p. 392

L'inconscio e la letteratura. Intervista ad Arturo Mazzarella Micaela Latini, Fabrizio Palombi

Al centro di molti suoi lavori si trova la questione della violenza, analizzata in tutte le sue sfumature, anche come violenza nelle relazioni interpersonali. Vorrebbe spiegare ai nostri lettori la sua tesi a proposito del male?

Una sorta di fenomenologia della violenza, per così dire, è tracciata nei miei due ultimi libri, *Il male necessario. Estetica ed etica sulla scena contemporanea* e *Le relazioni pericolose. Sensazioni e sentimenti del nostro tempo*, dei quali il secondo è una sorta di prolungamento del primo. Le testimonianze prese in esame sono tratte dalla letteratura, dal cinema, dalle arti visive e risalgono all'ultimo trentennio: si va, infatti, da scrittori come Saramago, Philip Roth, DeLillo, Ballard, Houellebecq, Carrère, Yehoshua ed Ellis ad artisti visivi quali Cattelan, Nan Goldin, Cindy Sherman e, ancora, a registi dal nome di Cronenberg, Haneke, von Trier e Van Sant (per ricordare alcune tra le figure sulle quali i due libri si soffermano con maggiore analiticità). Sono tutti autori e artisti non solo di assoluto rilievo, ma anche di indiscutibile notorietà. E non a caso. Ho tentato, infatti, di selezionare una campionatura che aderisse a un criterio di esemplarità, più che a opzioni personali, rispetto alla possibilità di individuare alcuni tratti

archetipici attraverso cui la violenza si manifesta, con dilagante prepotenza, nel nostro presente. Una violenza, anzi più propriamente una crudeltà, che, attraverso una gamma estremamente variegata di tonalità stilistiche e di temi, presenta sempre una connotazione inconfondibile, intorno alla quale ruotano, appunto, i due libri. Come mostrano le pagine o le immagini degli autori presi in considerazione la riflessione sul male, negli ultimi decenni, ha compiuto la definitiva transizione dalla dimensione etica, nella quale rimaneva precedentemente confinata, ad uno stadio estetico (per adoperare in forma rovesciata l'itinerario indicato da Kierkegaard): squisitamente percettivo, secondo l'etimologia del termine *aisthesis*. Ma, contrariamente a coloro - e sono sempre tanti, anzi troppi - che non cessano di attribuire alla dimensione estetica una smagliante creatività, dispensatrice di preziosi risarcimenti intellettuali ed emotivi, va ricordato, sulla scia delle irrinunciabili analisi svolte da Merleau-Ponty, che l'intero spettro della percezione è solcato da laceranti contraddizioni, da conflitti esasperati. Molti di essi sono riconducibili a una mancata elaborazione da parte del pensiero, incapace di trasporre le «impressioni sensoriali» in una sequenza di immagini, per riprendere il lessico adottato da Wilfred Bion nel corso del suo innovativo confronto con Freud. Qui si trova l'origine di quel «distacco sensoriale» teorizzato da Houellebecq nelle *Particelle elementari*, che rende, con regolare frequenza, il male e la crudeltà esperienze non elaborate dal soggetto. Quando ciascun individuo non riesce ad attribuire un senso alle proprie azioni si chiude nel cerchio di un «godimento perverso», o di un «godimento smarrito» - li definisce Lacan rispettivamente nel *Seminario I* e nella lunga intervista concessa nel 1974 alla televisione francese -, che si esauriscono entrambi

in un conflitto spietato per l'assoggettamento, l'asservimento, dell'altro. Non può che derivarne il più compiuto nichilismo. L'annientamento sistematico dell'altro - di qualsiasi altro - coincide sempre, come ha dimostrato esemplarmente Elias Canetti, con una vocazione autodistruttiva.

In alcuni dei suoi testi si affronta la tematica del falso in letteratura. È una questione di grande impatto anche nel mondo della psicoanalisi. Potrebbe soffermarsi su questi aspetti?

Non è facile, soprattutto nel linguaggio ordinario, sottrarre il concetto di «falsità» al groviglio di luoghi comuni in cui è avvolto, con esiti pericolosamente fuorvianti che impediscono una decifrazione della realtà effettivamente all'altezza delle sue aporie. L'idolatria della verità va imponendo, infatti, la propria dittatura, il proprio perverso potere totalizzante in tutti i campi del sapere e del costume. Perciò riportare alla luce le ambiguità che si annidano in quella che Nietzsche denomina la «potenza del falso» significa incrinare, destituire il perverso potere annichilente che si dissimula nella Verità. Non si tratta di una resa alla menzogna, di un'opzione concettuale a favore di una categoria antitetica allo statuto tradizionale del 'vero', ma, piuttosto, ma di una disincantata adesione ai principi costitutivi della realtà. Nietzsche, in uno dei *Frammenti postumi 1888-1889*, lo spiega con semplicità quasi sconcertante. Conviene soffermarsi sulle sue parole:

È questo il più grande errore che si sia commesso, la vera e propria sciagura dell'errore sulla terra: si crede di avere nelle forme della ragione un criterio della realtà, mentre le si aveva per dominare la realtà, per

fraintendere la realtà in modo avveduto... E guarda un po': ecco che il mondo divenne falso, e proprio a causa delle qualità *che ne costituiscono la realtà*, mutamento, divenire, pluralità, contrasto, contraddizione, guerra (Nietzsche, 1888-1889, p. 126).

Mutamento, divenire, pluralità, contrasto, contraddizione: questi sono, per Nietzsche, i principi costitutivi della realtà. I principi che, infrangendo ogni fondazione oggettiva del senso, destituendone puntualmente l'oggettività, lo dissolvono in una costante metamorfosi, in una sua riproposizione dalla forma sempre diversa: de-formata, appunto, «falsa», se correlata a un presunto criterio di univocità. Nel perimetro di questo mutamento, di questo contrasto, di questa contraddizione si snoda anche il nostro apparato psichico. Freud ne è consapevole fin dall'*Interpretazione dei sogni*, l'opera che inaugura il metodo psicoanalitico. Non a caso i due procedimenti attraverso i quali si svolge il lavoro onirico - la condensazione e lo spostamento - non sono altro che l'effetto di una ricorrente deformazione, falsificazione, dei contenuti manifesti presenti nella coscienza. Ma Freud, è noto, parte dal lavoro onirico per approntare un primo modello di analisi dell'apparato psichico: interamente governato, nel suo funzionamento elementare, da un'inconsapevole falsificazione dei materiali di volta in volta elaborati, come egli dimostra, solo due anni dopo la pubblicazione dell'*Interpretazione dei sogni*, nella *Psicopatologia della vita quotidiana*.

In cosa consiste, a suo giudizio, la differenza essenziale tra l'esplorazione letteraria dell'inconscio e quella analitica? Più in particolare, ritiene che ci siano dei punti in comune oppure le

loro differenti finalità, una creativa, l'altra clinica, pregiudichino la possibilità d'un approccio comune all'inconscio?

Più che di inconscio letterario - una definizione che mi sembra troppo ampia -, parlerei di figuralità letteraria, assimilando tale termine ai processi di «raffigurazione» descritti da Freud nell'*Interpretazione dei sogni*. In questa prospettiva è possibile stabilire una stretta omologia tra lo scavo nel testo letterario e il lavoro clinico dell'analista. Se i materiali sono diversi, il metodo e gli obiettivi rimangono gli stessi: procedere a una ricostruzione dei frammenti di senso disseminati nelle raffigurazioni di cui sono intessuti sia i testi letterari sia i racconti dei pazienti. Entrambi mai innocenti, anche quando pretenderebbero di essere tali; né, viceversa, tanto colpevoli quanto spesso crederebbero di essere. Ecco perché i *Casi clinici* di Freud (dal *Caso di Dora* al *Piccolo Hans*, all'*Uomo dei topi*, *Il Presidente Schreber* e *L'uomo dei lupi*) possono essere considerati anche un esemplare modello per l'analisi del testo letterario - e Mario Lavagetto lo ha ribadito in alcuni rilevanti contributi. La creatività di un testo letterario non risiede, infatti, nel suo scarto rispetto alla norma, ma nel complicare quella che in apparenza sembra una norma, fino a portarne alla luce l'eccezionalità. È precisamente ciò che ogni psicoanalista sperimenta nel proprio lavoro quotidiano.

Cosa pensa dei modelli interpretativi recentemente offerti dalle neuroscienze?

Per quanto l'ampio e frastagliato arco di ipotesi delineato fin ora dalle neuroscienze sia di notevole interesse anche per gli studiosi di scienze umane, un loro impiego in ambito estetico, e

dunque letterario, mi sembra destinata a restringere notevolmente lo spessore problematico inerente a ogni atto creativo. Tutte le molteplici applicazioni dei modelli offerti dalle neuroscienze si fondano su un paradigma di matrice riduzionista - e non potrebbe essere altrimenti -, il quale, nella sua aspirazione verso astratti schemi e classi di ricorrenze, costituisce il polo opposto a qualsiasi forma di creatività. Rispetto a quanto ho appena detto nella risposta precedente, l'obiettivo prioritario delle neuroscienze consiste proprio nel ricondurre ogni eccezione all'interno della norma. Anche i neuroscienziati più duttili e originali, come per esempio Antonio Damasio, ampiamente noto anche in Italia, non riescono ad affrancarsi da questi vincoli.

Nel seminario dedicato al desiderio, Lacan analizza in grande dettaglio alcuni aspetti delle questioni letterarie. Qual è il suo giudizio di questa interpretazione lacaniana?

Nel VI Seminario, *Il desiderio e la sua interpretazione*, Lacan si impegna in un lungo e serrato confronto con l'*Amleto* di Shakespeare che, racchiuso in una sezione intitolata *Sette lezioni su Amleto*, costituisce uno degli epicentri dell'intero Seminario. Lacan sa bene che l'*Amleto* è stato «oggetto di miriadi di letture critiche», ma, nello stesso tempo, è consapevole dell'assoluta originalità dell'interpretazione da lui proposta. Ha pienamente ragione. A lui non sta a cuore, infatti, il significato di questa tragedia in relazione all'opera complessiva di Shakespeare o ad altre particolari questioni di storiografia letteraria, né gli interessa portare alla luce nuove costellazioni simboliche nascoste nel testo. Il suo obiettivo è del tutto diverso: partire dall'*Amleto* per trarne precise indicazioni

riguardanti uno dei nodi costantemente al centro della propria riflessione, che vanno ben al di là dell'universo letterario di Shakespeare. Ecco come Lacan stesso lo definisce:

La tesi che avanzo qui e che vi prego di tenere in considerazione è che l'*Amleto* fa giocare i differenti piani, anzi il quadro stesso al quale cerco di introdurre qui, il quadro in cui si situa il desiderio. Il posto del desiderio vi è articolato in modo così eccellente, così eccezionale, che chiunque, direi, finisce per riconoscersi. [...] E questo desiderio vi viene articolato essenzialmente entro le coordinate rivelateci appunto da Freud, vale a dire quelle del rapporto del desiderio con l'edipo e con la castrazione. [...] Le coordinate di questo conflitto sono modificate da Shakespeare in modo tale da poter far apparire come, in quelle condizioni atipiche, il problema del desiderio intervenga con tutto il suo carattere essenzialmente arduo, nella misura in cui l'uomo non ne è semplicemente investito, posseduto, ma deve situare, trovare questo desiderio (Lacan, 1958-1959, p. 284).

Queste parole di Lacan mi sembra che contengano delle indicazioni preziose per chiunque si avvicini all'interpretazione di un testo letterario.

Qual è stato, a suo giudizio, l'apporto tematico più fecondo della psicoanalisi alla letteratura?

Da quanto ho detto finora ne discende una sola risposta: Freud e Lacan rimangono ancora i modelli di riferimento imprescindibili per qualsiasi analisi che aspiri a proiettare il

testo letterario su uno scenario profondamente inquietante, tanto da trasformare ogni tema in un problema: un problema inesauribile, anzi «interminabile», per rievocare un termine particolarmente caro a Freud. Proprio di questi problemi interminabili - problemi che restano senza risposte - si deve alimentare una considerazione della letteratura che voglia evadere dalle gabbie asfittiche entro cui i vari gerghi specialistici l'hanno rinchiusa.

Quando uno scrittore prende la parola, chi è, propriamente, che la prende? Cos'è, secondo lei, l'Autore di un testo letterario?

Una lunga e resistente tradizione continua ad accreditare l'identificazione tra l'autore di un'opera letteraria con un'identità ben precisa, dotata della propria inconfondibile storia biografica e intellettuale. Tale inscindibile assimilazione ha creato le condizioni per ridurre le singole storie letterarie nazionali a quella galleria di individualità, legate tra loro da rapporti di dipendenza o di emancipazione, che hanno formato - e tutt'ora formano, tranne qualche rara eccezione - lo scheletro delle storie letterarie sulle quali rimane improntata l'educazione scolastica. Se, viceversa, si considera l'autore nei termini di una pura istanza linguistica prodotta dall'incrocio, e dallo scontro, di pulsioni conflittuali, il testo letterario riacquista finalmente la sua originaria problematicità, che lo rende un'esplicita 'messa in scena' del campo di tensioni contrastanti - molto spesso implicite - entro cui si genera e si riproduce l'identità di ciascun soggetto. Ecco che, in tal modo, Amleto viene a perdere l'aura di eccezionalità che lo ha sempre avvolto. Se - come ci ricorda ancora Lacan nel corso della sua

interpretazione della tragedia di Shakespeare - il desiderio di Amleto «è il suo fantasma», non c'è dubbio, allora, che qualcosa di Amleto è in tutti noi, poiché «il fantasma è per noi l'asse, l'anima, il centro, il banco di prova del desiderio» (*Ivi*, p. 268).

Bibliografia

- Bion, W. R. (1962), *Apprendere dall'esperienza*, tr. it., Armando, Roma 1972.
- Id. (1963), *Gli elementi della psicoanalisi*, tr. it., Armando, Roma 1973.
- Canetti, E. (1960), *Massa e potere*, tr. it., Adelphi, Milano 1981.
- Damasio, A. R. (1994), *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, tr. it., Adelphi, Milano 1995.
- Id. (1999), *Emozione e coscienza*, tr. it., Adelphi, Milano 2000.
- Foucault, M. (1976), *La volontà di sapere. Storia della sessualità I*, tr. it., Feltrinelli, Milano 1978.
- Freud, S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol.3.
- Id., *Psicopatologia della vita quotidiana*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. 4.
- Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
- Houellebecq, M. (1998), *Le particelle elementari*, tr. it., Bompiani, Milano 1999.
- Kierkegaard, S. (1843), *Enten-eller [Aut-Aut]. Un frammento di vita*, tr. it., Adelphi, Milano 1976-1989, 5 voll.
- Lacan, J. (1974), *Radiofonia. Televisione. L'itinerario di una ricerca*, tr. it., Einaudi, Torino 1982.

- Id. (1953-1954), *Il seminario. Libro I. Gli scritti tecnici di Freud 1953-1954*, tr. it., Einaudi, Torino 1978.
- Id. (1958-1959), *Il seminario. Libro VI. Il desiderio e la sua interpretazione 1958-1959*, tr. it., Einaudi, Torino 2016.
- Lavagetto, M. (1985), *Freud, la letteratura e altro*, Einaudi Torino.
- Id. (2011), *Introduzione a Freud (2011), Racconti analitici*, Einaudi, Torino.
- Mazzarella, A. (2004), *La potenza del falso. Illusione, favola e sogno nella modernità letteraria*, Donzelli, Roma.
- Id. (2014), *Il male necessario. Etica ed estetica sulla scena contemporanea*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Id. (2017), *Le relazioni pericolose. Sensazioni e sentimenti del nostro tempo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Merleau-Ponty, M. (1964), *Il visibile e l'invisibile*, tr. it., Bompiani, Milano 1993.
- Nietzsche, F. (1888-1889), *Frammenti postumi 1888-1889*, tr. it. in *Opere*, vol. VIII, t. 3, Adelphi, Milano 1964.